

Oscar Farinetti. “Intervengano Bruxelles e la Farnesina. Con uno scontro tutti ci rimettono”

“Questa battaglia ci farà male ma sulla carne ha ragione lui”

Bisogna trovare una soluzione diplomatica, altrimenti rischiamo il disastro

Se saremo costretti ad alzare i prezzi le ritorsioni colpiranno tutti i nostri settori di eccellenza

PAOLO GRISERI

TORINO. Una guerra dei dazi? «Farebbe più vittime di una terza guerra mondiale. Per l'Italia sarebbe un disastro. Ma sulla questione della carne, duole dirlo, ha ragione Trump». Oscar Farinetti, fondatore di Eataly, realizza nei negozi Usa più della metà del suo fatturato.

Farinetti, è per questo che dà ragione a Trump?

«Io non dò ragione alla linea del protezionismo di Trump. Anzi. Dico che non dobbiamo fornirgli degli appigli. Sulla questione della carne è l'Europa che è in difetto».

Per quale motivo secondo lei?

«Perché tempo fa l'Europa si era impegnata con un accordo commerciale, ad importare 45.000 tonnellate di carne americana».

Quella con gli ormoni?

«Qui sta l'errore. I politici europei non potrebbero in ogni caso autorizzare l'importazione di carne che le autorità sanitarie dei paesi comunitari bloccherebbero. Per questo gli Usa si erano impegnati a produrre carne senza ormoni in fattorie dedicate. Sono stati creati allevamenti apposta per la carne che doveva attraversare l'oceano. Una volta prodotta però, quella carne non è stata acquistata dall'Europa».

Quarantacinquemila tonnellate non sono uno scherzo...

«Sono pochissimo, lo 0,6 per cento del consumo europeo».

E allora perché non rispettare l'accordo?

«Perché la questione interessa poco ai Paesi del Nord Europa. Parliamoci chiaramente: è l'Italia che vive di esportazioni alimentari, che ha

nel food made in Italy uno dei suoi punti forza commerciali».

Che cosa bisognerebbe fare allora secondo lei?

«Sarebbe necessario che i diplomatici italiani del ministero degli esteri chiedessero a Bruxelles di rispettare gli impegni presi. Nell'interesse stesso del nostro Paese».

E se questo non accadesse?

«Sarebbe un disastro. Non solo per me, ovviamente, per tutto il settore».

Che cosa accadrebbe alle sue aziende?

«Realizziamo più di metà dei nostri ricavi in Usa. Abbiamo due negozi a New York, uno a Boston, uno a Chicago. Stiamo per aprire a Las Vegas».

Dovreste chiudere?

«Dovremmo certamente alzare i prezzi per comprendere i nuovi dazi. E penso che i primi a ribellarsi sarebbero i clienti americani. Ma la ritorsione finirebbe per colpire tutte le esportazioni italiane in quelli che sono i nostri settori di eccellenza delle tre «F»: food, fashion, furniture, e mobili. Senza contare l'effetto delle ritorsioni».

Quali ritorsioni?

«Nel nostro mondo globale la guerra commerciale è una guerra vera e propria. Noi esportiamo in Usa i prodotti alimentari ma importiamo tecnologia e software. Dovremmo tassare per ripicca con un centesimo ogni tweet? Finiremmo in un mondo senza diversità: ognuno mangia solo ciò che coltiva e alleva sui suoi terreni. Come nel medioevo. Meglio trovare una soluzione che scongiuri questo pericolo».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

